

A cura di
Luciano Malfer e Francesca Gagliarducci

Festival della Famiglia di Trento

Crisi economica e programmazione
delle politiche familiari

Alleanze territoriali e distretti famiglia, *smart cities* e *digital divide*,
processi educativi, invecchiamento attivo, auditing aziendale



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



1801. *tsm-Trentino School of Management/Studi e Ricerche*

La tsm-Trentino School of Management è una Scuola, costituita dalla Provincia Autonoma di Trento, dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trento e dall'Università degli Studi di Trento, che opera nell'alta formazione per il settore pubblico e privato.

Per il migliore funzionamento dei Master e delle attività formative, vengono prodotti materiali di alto pregio scientifico e didattico destinati alla Pubblica Amministrazione e al comparto privato, in particolare turismo, arte e cultura. La collana raccoglie e propone questi contributi per alimentare con regolarità e garanzia di qualità la riflessione sulle problematiche del management, dell'alta formazione e dell'aggiornamento del personale in servizio, in particolare delle pubbliche amministrazioni.

1801. *tsm-Trentino School of Management/Studi e Ricerche*
Collana diretta da Mauro Marcantoni

1. Nadio Delai, Mauro Marcantoni, *Lo sviluppo come responsabilità diffusa. Primo rapporto sulla classe dirigente in Trentino*
2. Mauro Marcantoni, Vincenzo Veneziano, *Rapporto sui sistemi di valutazione della dirigenza nelle Regioni e nelle Province Autonome. Modelli, strumenti ed esperienze a confronto*
3. Alberto Mancinelli, *La comunicazione sostenibile. Valori, reputazione e governo nelle democrazie complesse*
4. Umberto Martini, Josep Ejarque (a cura di), *Le nuove strategie di destination marketing. Come rafforzare la competitività delle regioni turistiche italiane*
5. Sara Guelmi, ES.SER.CI. *Esperienze di Servizio Civile. Il punto sulle attività delle Regioni*
6. Mauro Marcantoni, *Il Dirigente Pubblico come agente di innovazione*
7. Censis, tsm-Trentino School of Management, *Da Sovrano a Sistema. La metamorfosi dello Stato*
8. Ugo Morelli, Silvia Bruno (a cura di), *Il linguaggio crea mondi. Esplorazioni sulla natura dell'esperienza estetica e creativa*
9. Stefano Girella (a cura di), *Organismi di diritto pubblico e imprese pubbliche. L'ambito soggettivo nel sistema degli appalti europeo e nazionali*
10. Loris Gaio (a cura di), *Project Management: elementi teorici e applicazioni. Metodi ed evidenze empiriche per il turismo*
11. Ugo Morelli, Gabriella De Fino (a cura di), *Management dell'arte e della cultura. Competenze direzionali e relazioni lavorative nelle istituzioni dell'arte e della cultura*
12. Mauro Marcantoni, Efisio Espa (a cura di), *La valutazione della dirigenza pubblica dopo le Riforme Brunetta*
13. Gianfranco Postal, Mauro Marcantoni (a cura di), *L'evoluzione statutaria della Provincia Autonoma di Trento dopo le riforme del 2001*
14. Gianfranco Postal, Mauro Marcantoni (a cura di), *L'integrazione europea, il principio di sussidiarietà e la riforma istituzionale della PAT*
15. Gianfranco Postal, Mauro Marcantoni (a cura di), *La sfida del federalismo fiscale e le ripercussioni sulla PAT*
16. Luciano Hinna, Mauro Marcantoni (a cura di), *Dalla riforma del pubblico impiego alla riforma della Pubblica Amministrazione*
17. Luciano Malfer, *Fattore 4: uno slogan per la sostenibilità del welfare*
18. Claudio Martinelli (a cura di), *Il management del simbolico come fattore di sviluppo. Le politiche per la cultura nella Provincia di Trento*
19. Francesco Giambrone, *Politiche per la cultura in Europa. Modelli di governance a confronto*
20. Luciano Malfer (a cura di), *Family Audit: la nuova frontiera del noi. Linee guida per la certificazione aziendale*
21. Gianfranco Cerea, *Le autonomie speciali. L'altra versione del regionalismo, fra squilibri finanziari e possibile equità*

A cura di
Luciano Malfer e Francesca Gagliarducci

Festival della Famiglia di Trento

Crisi economica e programmazione delle politiche familiari

Alleanze territoriali e distretti famiglia, smart cities e digital divide,
processi educativi, invecchiamento attivo, auditing aziendale

*In copertina: Fortunato Depero, Pannello con costumi popolari, 1942,
tarsia in buxus, 145x301 cm,
Rovereto, Mart (Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto)*

Copyright © Fortunato Depero by SIAE 2013

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Sommario

Saluti delle autorità

Mario Monti	»	13
Presidente del Consiglio dei Ministri		
Andrea Riccardi	»	20
Ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione		
Lorenzo Dellai	»	27
Presidente della Provincia autonoma di Trento		
Ugo Rossi	»	30
Assessore alla Salute e Politiche sociali della Provincia autonoma di Trento		
Festival della Famiglia di Trento. La tesi del Festival.		
Se cresce la famiglia cresce la società	»	33
1.1. Il Festival della Famiglia	»	33
1.2. Le tesi del Festival della Famiglia di Trento	»	36

Parte prima POLITICHE PER LA FAMIGLIA E CRISI ECONOMICA

1. Se le donne chiedono figli e lavori	»	47
2. La famiglia, capitale sociale ed economico: le politiche per promuoverla come prerequisito di uno sviluppo sostenibile	»	51
3. Un nuovo welfare per la nuova famiglia italiana	»	57
3.1. Una famiglia profondamente cambiata	»	57
3.2. I paradossi dell'amore romantico	»	59

3.3. La nuova rivoluzione demografica e le sfide per il welfare	»	60
3.4. Per un welfare rinnovato	»	62
4. Welfare e politiche familiari, il ruolo dell’Inps	»	64
5. Criticità nella vita delle famiglie dentro e al di là della crisi	»	69
5.1 La profondità della crisi per le famiglie, l’incertezza per il futuro dei giovani	»	69
5.2. Il sovraccarico di lavoro delle donne a fronte di un basso tasso di occupazione femminile	»	79

Parte seconda

ALLEANZE LOCALI PER LA FAMIGLIA

1. Le alleanze locali per lo sviluppo sostenibile di comunità	»	85
1.1. Famiglia e sviluppo sostenibile	»	85
1.2. Lo sviluppo sostenibile di comunità	»	89
1.3. I Distretti Famiglia in Trentino	»	94
2. I Distretti Famiglia e il principio di sussidiarietà	»	104
3. Famiglia e sviluppo sociale sostenibile	»	107
3.1. Profili culturali e sociali	»	108
3.2. Dispositivi mentali	»	111
3.3. Azioni e strategie d’intervento	»	113
4. Distretto Famiglia e alleanze locali. Il welfare come investimento generazionale	»	115
4.1. Le politiche familiari come investimenti generazionali per lo sviluppo socio-economico del territorio	»	116
4.2. Il dispositivo Distretto e l’attivazione familiare di un territorio	»	119
4.3. Le Alleanze locali per la famiglia come <i>drivers</i> di investimento socio-economico territorialmente sostenibili	»	121
5. Local alliances for family – A new quality of networking	»	124
5.1. The general idea	»	124
5.2. The implementation in Germany. Facts and figures	»	125
5.3. Development of the local alliances on the local area	»	126
5.4. National developments	»	128

Parte terza
I PROCESSI EDUCATIVI

1. Educazione e capitale umano	»	133
1.1. Dal capitale al capitale umano: legami tra economia ed educazione?	»	133
1.2. Assumere il limite del disorientamento: dall'utilitarismo all'educazione come ricerca collettiva	»	134
1.3. Educare al desiderio	»	136
1.4. Abitare le terre di mezzo, dare cittadinanza al conflitto	»	137
1.5. Le implicazioni di un approccio educativo al capitale umano	»	138
2. I processi educativi	»	141
3. La relazione educativa nella complessità del paesaggio antropologico	»	147
4. Processi educativi e genitorialità	»	154
5. Il coraggio di educare, oggi	»	162
5.1. Riscoprire il senso dell'educare	»	162
5.2. Educare alla cura di sé	»	164
5.3. Educare alla cura della propria storia	»	164
5.4. Educare alla cura del rapporto con gli altri	»	165
5.5. Educare alla cura del senso	»	166

Parte quarta
INVECCHIAMENTO ATTIVO E SOLIDARIETÀ
FRA LE GENERAZIONI

1. Invecchiamento attivo e solidarietà tra le generazioni: quali diritti, quali politiche	»	171
1.1. Premessa	»	171
1.2. L'invecchiamento come questione globale	»	171
1.3. L'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni	»	173
1.4. L'impatto sull'ordinamento italiano	»	175
1.5. Guardando al futuro	»	178
2. Umbria, regione d'argento	»	180
2.1. Il contesto demografico	»	180
2.2. Scenari di medio periodo	»	181

2.3. Autonomia possibile	»	181
2.4. Anno europeo dell'invecchiamento attivo	»	182
2.5. Le politiche per gli anziani della Regione Umbria	»	182
2.6. La Legge regionale n. 14	»	187
2.7. Conclusioni	»	190
3. Le persone con disabilità e le loro famiglie	»	192
3.1. Le persone con disabilità in Italia	»	192
3.2. Il supporto dello Stato e della società	»	193
3.3. La famiglia e le persone con disabilità	»	194
3.4. Il carico sostenuto dalla famiglia e le difficoltà incontrate	»	194
3.5. Conclusioni e proposte	»	196
4. L'invecchiamento attivo come sfida culturale	»	198
4.1. Invecchiamento attivo: l'approccio culturale	»	200
4.2. I rapporti tra le generazioni	»	200
4.3. Considerazioni in materia di servizi	»	201
4.4. Considerazioni in materia di rapporti con il mercato	»	202
4.5. Considerazioni in materia di rapporti con il mondo del sapere	»	202
4.6. Considerazioni in materia di cittadinanza attiva	»	203
5. Innovazione sociale e tecnologica, apprendimento intergenerazionale e volontariato del XXI secolo per l'invecchiamento attivo	»	204
6. Gli anziani produttori di valori	»	209
6.1. Le politiche per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni	»	213
7. 50&Più festival della famiglia	»	216

Parte quinta SMART CITIES E DIGITAL DIVIDE

1. Ict, società, famiglia	»	223
2. Smart cities e digital divide	»	228
2.1. Digital divide	»	229
2.2. L'istituzione dell'Agenzia digitale Italiana	»	229
2.3. Politiche urbane e smart cities	»	230
2.4. La digitalizzazione, occasione per agevolare il <i>work life balance</i>	»	231
2.5. La conciliazione fra lavoro e famiglia per un mercato del lavoro più inclusivo	»	232

2.6. Il contributo delle parti sociali a vantaggio della famiglia	»	233
3. Samsung: abilitatore di contenuti	»	235
4. Smart cities e digital inclusion	»	238
5. Una smart city a misura di famiglia	»	242
5.1. I siti: non solo fonte di informazione, ma anche luogo di relazione	»	245
5.2. I blog: la co-costruzione di significati individuali e sociali	»	245
5.3. I forum: piccole e grandi tribù	»	246
5.4. I social network, dove la conversazione diventa relazione	»	246
5.5. L'approfondimento	»	247
5.6. I bisogni e i territori del supporto alla maternità/genitorialità	»	247

Parte sesta
COMUNICARE E INFORMARE

1. Convivere e comunicare con i media in famiglia	»	251
2. Il Fiuggi Family Festival	»	258
2.1. Il Festival	»	258
2.2. A chi serve il Festival?	»	259
2.3. Edizione zero (2008)	»	259
2.4. Il padre (2009)	»	260
2.5. Progetto famiglia: dal sogno alla realtà (2010)	»	261
2.6. Il dinamismo delle relazioni familiari (2011)	»	262
2.7. Il bello della famiglia (2012)	»	262
3. Le potenzialità del design	»	264
4. I media nell'educazione dell'infanzia	»	267
5. La TV per i minori che guarda al futuro	»	272
5.1. I bambini e i ragazzi non sono il futuro della nostra società: sono il nostro presente	»	273
5.2. Rimettere la famiglia al centro della società e al centro del sistema mediatico	»	275
5.3. L'indispensabile alleanza tra società civile e sistema mediatico: ascolto, dialogo, collaborazione	»	276
6. Comunicare e informare	»	278

Parte settima
SISTEMI DI AUDITING

1. La conciliazione tra lavoro e famiglia: vecchi e nuovi percorsi all'interno delle organizzazioni	» 285
1.1. L'introduzione di misure per la conciliazione tra lavoro e famiglia in Italia	» 285
1.2. Gli interventi finanziati tramite l'art. 9 della legge 53/2000	» 289
1.3. L'attuazione della norma e la ricerca di nuove strade per la conciliazione	» 290
2. Some considerations on Family Audit and employer-provided welfare benefits	» 293
2.1. Productivity	» 293
2.2. Welfare state structure	» 296
2.3. Income inequality	» 297
3. Le misure di conciliazione come fattore di miglioramento dell'efficienza delle organizzazioni. Il ruolo del Family Audit	» 299
3.1. Lo squilibrio occupazionale italiano	» 299
3.2. La non economicità degli squilibri	» 301
3.3. Il welfare pubblico e quello aziendale	» 302
3.4. Strumenti e metodi per la valutazione economica degli investimenti in conciliazione	» 304
3.5. La rilevazione della <i>customer satisfaction</i>	» 306
3.6. Conclusioni	» 307
4. The barriers of work-family balance	» 308
4.1. Which are the barriers of work-family balance?	» 309
4.2. IFREI - International Family Responsible Employer Index	» 310
5. Work-Life in the United States	» 313
5.1. Work-Life in the United States	» 313
5.2. Approach and Access to Work-Life Policies	» 319
5.3. The Business Case for Work-Life	» 321
5.4. Family Audit Certification	» 323
5.5. CWF as a Leader in Promoting Company Recognition/Support for Work-Life Policies and Programs	» 324

Parte ottava
LA PROGRAMMAZIONE
DELLE POLITICHE FAMILIARI

1. Famiglia aiutata, sfruttata o dimenticata? Verso nuove politiche per la famiglia	» 329
1.1. Tra famiglia e società: perché parlare di “politiche”?	» 329
1.2. Sussidiarietà con solidarietà: un intreccio essenziale per politiche con la famiglia	» 330
1.3. Farsi risorsa per la società: una potenzialità “naturale” della famiglia	» 333
1.4. La responsabilità delle politiche	» 335
1.5. Il cambiamento complessivo nella pubblica amministrazione: dal centro al territorio	» 338
1.6. Uno sguardo all’attualità	» 340
2. Il Piano Famiglia: documento di intenti o strumento di governo delle politiche locali	» 343
2.1. Le caratteristiche del piano: la centralità dell’integrazione verticale e orizzontale	» 344
2.2. La cultura della <i>governance</i> locale e il multilivello	» 346
2.3. Cosa deve contenere un piano locale	» 348
2.4. Conclusioni	» 350
3. Il Piano nazionale per la Famiglia	» 352
4. Politiche familiari in Europa	» 357
4.1. Introduzione	» 357
4.2. Dal modello “onebreadwinner” ai diritti individuali	» 357
4.3. Dalle prestazioni in denaro alla prestazione di servizi	» 358
4.4. Dalla famiglia al mainstreaming delle politiche familiari	» 358
4.5. Le politiche familiari in Europa a confronto	» 359
4.6. La sussidiarietà “alla rovescia” e le sue conseguenze. Il caso della non autosufficienza	» 362
5. Sussidiarietà tra pubblico e privato sociale al servizio della famiglia	» 363
Ringraziamenti	» 367
Gli autori	» 369

Mario Monti

Presidente del Consiglio dei Ministri

Caro Ministro, caro Presidente, caro Prefetto, autorità, care signore, signori, ragazzi e bambini. Un cordiale saluto a tutti voi e un vero, sentito ringraziamento agli organizzatori del Festival della Famiglia e a tutti voi che siete qui oggi.

Questo è chiaramente un Festival non solo sulla famiglia, ma delle famiglie, ed è una grande gioia, oltre che una grande responsabilità, essere qui con voi. E sono lieto di essere finalmente, per la prima volta nella mia attuale funzione, nella Provincia autonoma di Trento, signor Presidente.

Trento per me rappresenta qualcosa di molto importante. È la città nella quale ho insegnato per la prima volta, professorino ventiseienne di primo pelo, catapultato in un luogo non semplice, in un momento non semplice: la facoltà di Sociologia dell'Università di Trento nell'anno accademico 1969/70, ovvero un anno dopo il 1968. Arrivavo fresco fresco dagli ambienti rarefatti dell'università americana di Yale, dopo i miei studi alla Bocconi, e devo dire che la prima notte a Trento ci misi un po' prima di addormentarmi, perché sorprendentemente ero stato convocato la sera precedente al plenum dei docenti, che altrove si usava chiamare "Consiglio di Facoltà", e perché gli studenti, e soprattutto i loro vigorosi capi, davano del tu a tutti. Potete immaginare quanto un giovane di ventisei anni fosse orgoglioso di essere un "professorino" e sorpreso nel sentirsi dare del tu. Ci dissero: «Da domani inizieremo a condurre l'esame politico su ciascuno di voi». Ero parecchio preoccupato, tuttavia devo dire che quell'anno di insegnamento a Trento non fu solo di grandi soddisfazioni ma anche assai formativo per me. Mi sono ritrovato poi a Trento pochi anni fa, per un altro Festival che, sotto l'egida del Presidente Dellai, ha molti aspetti in comune con questo, animato, insieme allo stesso Presidente, dal Ministro Riccardi. Sto parlando del Festival dell'Economia, una grandiosa, severa, e gioiosa al tempo stesso, manifestazione collettiva di pensiero e di approfondimento sui problemi della società italiana e internazionale.

Non dovete temere né sperare, non dedicherò l'intero mio intervento alla magnifica realtà trentina, tuttavia vorrei aggiungere ancora una cosa: questa Provincia è il modello di un autonomismo responsabile e solidale. Penso, per esempio, all'auditorium dell'Aquila, donato al termine di una presenza massiccia delle strutture di Protezione civile della Provincia di Trento dopo il terremoto. Credo sia molto appropriato quanto ha detto il Presidente Dellai poco fa: le istituzioni autonomiste e locali non sono tutte uguali. E sarebbe un grave errore per tutti, e non solo profondamente ingiusto per alcuni, fare di ogni erba in fascio. E credo sia necessaria e urgente, se così posso esprimermi, un'alleanza fra i territori responsabili del Nord e il Governo per la rimessa in moto, anche attraverso le autonomie e le forze locali, di un Paese a trazione integrale – so che questa espressione è cara al Presidente Dellai, e la trovo del tutto calzante. È quindi con questi sentimenti, istituzionali e civili, che sono molto lieto di essere qui oggi.

Ma veniamo a voi, veniamo a noi, alle famiglie. Devo dire che nel passaggio in cui il Ministro Riccardi ha fatto riferimento all'importante ruolo del nonno, mi sono trovato un po' a disagio, perché da undici mesi sono praticamente scomparso dalla vita dei miei ancora giovanissimi nipoti, e a me piace pensare che ne soffrano un po'...

Ebbene, è proprio dalla vitalità dimostrata dalle famiglie, dalla loro voglia di sentirsi protagoniste all'interno della società che vorrei far partire le mie riflessioni, perché è grazie alle famiglie, alla loro solidità, alla loro vocazione solidale e alla loro capacità di risparmio (certo, in alcuni momenti è difficile avere questa capacità, perché c'è la volontà, ma non sempre la capacità di risparmiare) che l'Italia è stata ed è tuttora in grado di fronteggiare la difficile situazione di questi anni. È alle famiglie che il Paese deve essere grato. Pensiamo, solo per ipotesi, a cosa sarebbe potuto accadere se al peso del nostro debito pubblico, del quale beninteso siamo tutti responsabili – e non solo qualche astratta categoria di politici perversi che ogni tanto ci piace considerare come un ricettacolo di colpe collettive del Paese – si fosse sommato, come è successo in tanti altri Paesi, anche quello privato, di famiglie fortemente indebitate per i loro consumi. La nostra credibilità e la fiducia degli investitori sarebbero state scosse ancor più di quanto sia avvenuto, e invece il risparmio privato, pur intaccato da una situazione non facile, si rivela una garanzia di stabilità per il presente e una base su cui costruire il futuro.

Vorrei dire che la stessa gestione della cosa pubblica dovrebbe ispirarsi maggiormente al principio di equilibrio dei conti che la maggior parte delle famiglie italiane applica da sempre. L'Italia deve somigliare di più a una buona famiglia – non so se questa sia l'affermazione di un conservatore o di un progressista, tuttavia devo ammettere che non mi importa. Lo deve fare per

guardare alle sfide del nostro tempo con maggiore fiducia, con quella fiducia responsabile e fattiva che anima chi tiene conto del domani dei propri figli.

Il valore della famiglia, anche secondo recenti sondaggi nazionali e internazionali, trova riconoscimento indiscusso. Le famiglie cambiano fisionomia, evolvono differentemente rispetto al passato, ma il desiderio di relazione e la realtà di un progetto di vita comune rimangono una spinta forte e vitale per lo sviluppo della nostra società, e questo anche da un punto di vista economico. È ciò che, a quanto mi risulta, avete riscoperto in questo Festival: la famiglia come centro attorno al quale si addensano e si espandono movimenti, anche economici, importanti. Si parla spesso dell'indotto delle grandi aziende, e dunque sappiamo quanto è difficile misurare l'entità e il valore dell'indotto dell'azienda famiglia. Un indotto che supera, beninteso, la sola cifra economica e si traduce in fattore di coesione sociale e culturale. Un indotto ad ampio spettro umano, solidale, educativo, ma anche economico, con un moltiplicatore di impatto, direbbero gli economisti, quantitativamente e qualitativamente straordinario. La famiglia si configura davvero come un volano per la crescita, e non mi riferisco solo ai consumi. Pensiamo, per esempio, al fenomeno delle aziende familiari, che in Italia rappresentano circa il novanta per cento delle imprese e che si distinguono spesso per il loro livello di responsabilità sociale e di attenzione alle comunità in cui operano. La famiglia è stata ed è tuttora una risorsa indispensabile per l'Italia. Una risorsa talvolta data per scontata, ma reale. La capillarità e la tenuta del tessuto familiare hanno finora consentito di fronteggiare e risolvere molti problemi del Paese, anzi, lo ripeto, se siamo stati in grado di fermarci a pochi metri o centimetri dall'abisso, se il nostro percorso di risanamento suscita l'attenzione e il consenso internazionale, lo dobbiamo anche alla forza manifestata dalla rete familiare, che ha tenuto, non si è spezzata.

Anche la famiglia sta contribuendo ai sacrifici chiesti a tutti i cittadini, e sapete bene quanto. Sapete anche quanto sia difficile coniugare risanamento del Paese, cioè della nostra grande famiglia, e sostegno alle singole famiglie.

Quasi un anno fa il Governo che ho l'onore di presiedere ha dovuto affrontare scelte difficili senza poterle rinviare. Credo che le parole del Ministro Riccardi vi abbiano dato il senso del clima che aleggia nelle nostre lunghe, sofferte riunioni in Consiglio dei Ministri. Lunghe non perché facciamo fatica a trovare un accordo fra noi (qualche volta ci sono anche, beninteso, punti di vista diversi), ma lunghe, forse, rispetto alla tradizione del passato, dal momento che non arriva sul nostro tavolo una ricerca prefabbricata da segreterie di partito. Lunghe riunioni perché discutiamo a fondo su come rendere sostenibili le indubbiamente grandi sofferenze per il Paese e per le famiglie, su come inserire nei provvedimenti, in misura crescente via via che dall'abisso

ci stiamo allontanando, ingredienti e semi per la crescita e non solo per il risanamento finanziario. Si è trattato per noi di un compito ineludibile, del resto siamo stati chiamati per questo, considerato che nessuno di noi ha chiesto di entrare in quella stanza. Il Governo è nato per fronteggiare un'emergenza e si è trovato da subito di fronte alla necessità di dare risposte efficaci e durature alle gravi sfide che l'Italia aveva davanti.

Non lo devo dire io – l'ha già detto il Ministro Riccardi –, ma a questo punto tutti i cittadini italiani hanno capito che, se diventassimo un sistema, un collettivo in forma di Paese, capace di prendere decisioni responsabili non solo quando si spalanca la profondità dell'abisso e si è in situazioni di emergenza, ma già nel momento in cui si capisce che ci si sta avvicinando a una crisi o a un'emergenza, il costo delle decisioni sarebbe minore. Certo, ci sono stati dei limiti nella nostra azione. Quando io dico – come ha detto con parole sue, quindi più vivaci delle mie per definizione, il Ministro Riccardi – «certamente abbiamo fatto degli errori», spesso la notizia è: «Monti ammette gli errori della politica economica». Non mi riferisco ad alcunché di specifico, nel complesso sono molto orgoglioso delle politiche che abbiamo condotto in queste difficili condizioni, ma sarebbe sciocco non ammettere che possono esserci stati degli errori; so per certo che se avessimo avuto a disposizione settimane invece di ore, probabilmente certe cose le avremmo fatte meglio, e meglio le avremmo spiegate. D'altra parte abbiamo anche avuto un inestimabile vantaggio, quello dell'emergenza, ed essere costretti ad agire presto fa sì che si agisca senza esitazioni. L'obiettivo è quello di diventare un Paese che senta la pressione del decidere anche senza vedere l'abisso e quindi muoversi spinto dalla paura, un Paese in grado di giocare in anticipo con la speranza di fare meglio, non per la paura di precipitare.

Facevo prima l'elogio della famiglia che tiene in ordine i conti in maniera responsabile per non gravare sul futuro dei figli: anche la famiglia Italia è stata costretta quest'anno a operare in tal modo. Questo è forse il mio primo intervento in cui non parlo di Europa, prendete dunque una simile divaricazione dal mio standard come un omaggio all'unicità di questa occasione, tuttavia non posso resistere alla tentazione di sottolineare quello che ha detto il Ministro Riccardi in un altro suo passaggio: se non fosse per la costruzione europea, che è ovviamente merito di tutti gli Stati membri (non è una cosa caduta dall'alto), se non fosse per le sue regole e i suoi vincoli, voi giovani italiani di oggi, e ce ne sono molti in questa sala, avreste le spalle molto più ricurve di quanto simbolicamente avete già, perché sareste gravati da un debito pubblico ancora più enorme di quello attuale. È stata infatti l'applicazione delle regole di responsabilità di bilancio che ha via via indotto, anzi, costretto l'Italia e gli altri Paesi a cambiare politiche. In altri tempi, se un Presidente

del Consiglio si fosse trovato di fronte a un'adunanza come questa avrebbe detto: «Ma è ovvio che aumenteremo immediatamente i sussidi per le famiglie numerose, ma anche i contributi alle imprese, e raddoppieremo gli stanziamenti per il Mezzogiorno, com'è altrettanto ovvio che diminuiranno le tasse». Sto cercando di spiegare perché siamo arrivati fin qui: perché in passato si sono fatte troppe promesse senza poterle mantenere. Ed è essenziale che anche nei momenti di grande durezza, davanti a misure necessarie, si tenga presente nell'immediato, se si può, e come indicazione chiara per le politiche del futuro, che occorrono sostegni per le famiglie numerose, e non pensate che questo significhi una distorsione rispetto ad altre politiche per la famiglia. Il Ministro Riccardi le ha grosso modo snocciolate, e non voglio ripetermi, tuttavia mi sembra chiaro che occorra un occhio di riguardo, di rispetto, di sostegno per le famiglie numerose.

Sono grato al Presidente Dellai di avermi dato modo di fare un paio di osservazioni sul Piano nazionale della Famiglia, che, come ha detto il Presidente, mobilita per la prima volta in modo coerente tutte le istituzioni a diversi livelli – a dir la verità non è la prima volta che viene configurato, perché ciò è già avvenuto in passato, ma che viene approvato nella nostra storia nazionale. L'altra nota che voglio riprendere dal Presidente Dellai riguarda l'importanza di coltivare e legare tra loro la cooperazione allo sviluppo, la politica per le migrazioni, l'integrazione e la famiglia. «Questo è l'esatto opposto» cito ancora Dellai «della fragile felicità delle solitudini». E io considero una fortuna per questo Governo aver potuto disporre di una personalità come il Ministro Riccardi, che sa legare questi aspetti in un modo, io credo, senza precedenti.

Voglio aggiungere che le priorità che il Ministro ha individuato, sia la promozione dei servizi per l'infanzia sia lo sviluppo dell'assistenza domiciliare e dei servizi per gli anziani, sono divenute priorità del Governo, che in maniera convinta ha appoggiato il suo lavoro, tanto più notevole se si pensa alle scarse risorse a disposizione. Anzi, vorrei sottolineare, come piccolissimo contributo cui veniamo giustamente richiamati in questa sala, che per l'anno 2013 abbiamo tendenzialmente previsto uno stanziamento aggiuntivo di 50 milioni per le politiche familiari e 25 per le politiche giovanili. Altri segnali positivi, pur nell'ambito di un ristrettissimo spazio di manovra, abbiamo dato e continuiamo a dare. Il Ministro ha già citato i corposi impegni di spesa che sono stati mobilitati dal bilancio del Dipartimento per le Politiche familiari e attingendo ai fondi europei. Segnalo a questo proposito che il Piano nazionale Asili Nido del 2007, che era andato incontro a un notevole successo – 55 mila asili costruiti invece dei 45 mila previsti – ma che si misurava con le difficoltà nella gestione economica dei nuovi centri, potrà contare nelle quattro regioni obiettivo dell'Italia meridionale proprio sui fondi europei a disposizione non

solo per le strutture ma anche per l'esercizio dei servizi. Vorrei inoltre citare le misure a favore di una maggiore conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa che sono state approvate nei mesi scorsi nell'ambito della riforma del mercato del lavoro e quelle che sono in corso di approvazione.

Trovo d'altra parte molto significativa la sperimentazione del *Family Audit* che il Governo, con la Provincia autonoma di Trento, sta sostenendo su tutto il territorio nazionale. Si tratta di misure quanto mai utili, capaci di tener conto del crescente invecchiamento della popolazione e delle modificazioni subite dalla struttura familiare, favorendo l'occupazione femminile. In un quadro come quello presente si è consapevoli del fatto che non è più sufficiente ricondurre la conciliazione vita-lavoro alle sole politiche del lavoro o delle pari opportunità, ma occorre collocarle in una visione complessiva, in una nuova architettura di politiche pubbliche che abbiano la famiglia come soggetto centrale.

Vorrei concludere questo mio lungo intervento con una riflessione. Il Ministro Riccardi ha fatto, con un particolare riguardo ai temi della famiglia, una sorta di bilancio almeno per alcuni aspetti dell'attività di questo Governo. Io non so valutare – né tocca certamente a me farlo – come abbiamo agito, ma so che abbiamo ottenuto due risultati molto importanti, che non sentirete mai citare nella lista, breve o lunga a seconda dei gusti, degli obiettivi raggiunti da questo Governo. Nessuno dei due è un risultato “tecnico”, né a ben vedere è merito nostro, salvo la volontà e la speranza che abbiamo messo in questo compito difficile. I due risultati sono propriamente “politici”, e merito, più che nostro, della società e della classe politica italiana. È questo secondo me il lascito che questo Governo strano e di breve durata offre a chi verrà dopo. Quali sono questi due risultati?

Il primo: è possibile mettere sullo stesso tavolo e far lavorare insieme i nemici. Questo il professor Riccardi e l'istituzione da lui fondata, la Comunità di Sant'Egidio, lo hanno fatto per decenni, in tutto il mondo. A tal proposito noi siamo stati chiamati a promuovere una sorta di accordo di pace fra tre partiti che fino ad allora – soprattutto due di loro – si erano confrontati in un modo che essi stessi hanno riconosciuto essere stato spesso incivile. Abbiamo dovuto in tempi brevissimi estrarre da questo materiale politico e umano alcune decisioni per il Paese. Siamo riusciti a farlo. È possibile, insomma, far lavorare insieme i nemici, e li definisco così perché non erano né si consideravano semplicemente avversari, e spremevano, oserei dire sprecavano, le loro migliori energie non per costruire qualcosa insieme ma per cercare di distruggersi l'uno con l'altro. Ed è con loro, in questo Parlamento, e non con altri partiti o in un nuovo Parlamento, e per di più in una fase della legislatura suscettibile delle massime fibrillazioni, che è stato possibile prendere de-

cisioni in misura maggiore che nei periodi precedenti. Di questo voglio dare atto alle forze politiche e alle singole persone. Non che tutto sia stato sempre facile, abbiamo dovuto dare prova a più riprese, certamente insieme a loro, di nervi saldi e di capacità di comprensione reciproca. Ma è stato possibile, ed è ciò che conta.

Anche l'altro importante risultato ottenuto non ha niente di "tecnico": è possibile essere uditi dai cittadini senza gridare; è possibile essere compresi, persino apprezzati, senza tentare di sedurre; è possibile ottenere il consenso senza cercarlo, se è vero che ampi strati dell'opinione pubblica italiana non erano più abituati a essere trattati dal mondo politico come adulti e maturi cittadini. Non manca certamente chi protesta, chi dimostra il proprio dissenso, anche non lontano da qui. Io li capisco tutti, perché il Paese è stato sottoposto a una massiccia dose di modificazioni nel suo tessuto più profondo.

L'opinione pubblica sembra aver capito che in certi momenti può essere necessario sopportare particolari sacrifici affinché la casa comune, e dunque la famiglia comune, che è assai più problematica di quelle che vediamo qui riunite, possano avere un decoro nel mondo. Abbiamo capito quanto gli italiani tengano a questo aspetto, anche coloro che non viaggiano all'estero, che frequentano soprattutto la vita locale. Dispiace agli italiani non veder loro riconosciuti i giusti valori e meriti, e hanno compreso, mi sembra, che certi "sacrifici" – non mi viene un termine più appropriato – o certe rinunce, se spiegati, possano essere condivisi e praticati oggi con pazienza e tolleranza per avere una vera speranza in un domani migliore.

Vi ringrazio molto per l'attenzione.